



Regia Gus Van Sant - Origine Usa 2011
Distribuzione Warner Bros. - Durata 95' - Dai 16 anni

Nel corso di una cerimonia funebre, dove si fingono parenti della persona defunta, gli adolescenti Enoch e Annabel si incontrano per la prima volta, scoprendo di condividere quell'esperienza furtiva. Lentamente, i due cominciano a frequentarsi in un freddo autunno americano.

Enoch, orfano dei genitori morti in un incidente automobilistico, vive con la zia, è silenzioso e introverso. Ha come amico del cuore il fantasma di Hiroshi, pilota kamikaze durante la Seconda Guerra Mondiale, con il quale gioca a battaglia navale, perdendo ogni volta. Annabel abita con la madre alcolizzata e con la sorella maggiore troppo protettiva nei suoi confronti. Ama la natura, adora Charles Darwin e indaga con meticolosità il comportamento degli uccelli; ma la sua esistenza è irrimediabilmente minata dal cancro che la sta uccidendo.

Inizialmente, Annabel nasconde il suo stato a Enoch. Nasce un amore intenso e totalizzante, da vivere fino all'ultimo respiro quando Annabel confida a Enoch di essere vicina alla morte. Memorie e difficoltà di relazione con gli adulti affiorano e uniscono sempre più gli innamorati in una storia senza tempo.

Annabel, ricoverata in ospedale, conoscerà infine l'amico immaginario di Enoch. Al funerale della ragazza Enoch affronterà il dolore rievocando i momenti più belli del loro rapporto.

La morte e personaggi adolescenti ricorrono con nitidezza nell'opera di Gus Van Sant. Sono due elementi con i quali il regista americano si è confrontato a lungo, portandoli in primo piano in una filmografia coerente e coraggiosa, e sempre iscritta in un profondo segno emozionale e appassionato, anche quando il gesto estetico rischiava di depotenziare l'incandescente materia narrativa. *L'amore che resta* è uno dei suoi testi migliori, uno dei più radicali, dove l'esplorazione dei sentimenti e il rapporto dei giovani protagonisti con la vita e la morte, la solitudine, l'amicizia e l'innamoramento, sono condotti senza orpelli, per sottrazione. Gli stessi titoli di testa sono linee che affiorano dalle immagini iniziali di paesaggio, di natura; sono tracce che indicano discrezione, parole scritte sottovoce, in sintonia con un film costruito su una tensione, un malessere, una ribellione non rimandabile, che s'insinua ovunque e sempre in maniera sensibile, essenziale.

L'amore che resta è un lavoro che, fin da subito, immerge lo spettatore in un tempo e in uno spazio sospesi. Più precisamente, nel tempo e nei luoghi dove vivono sospesi Enoch (l'esordiente e magnifico Henry Hopper, figlio di Dennis, alla cui memoria il film è dedicato) e Annabel (l'australiana Mia Wasikowska, ormai una certezza fra le giovani attrici di questi anni, naturale nel passare dalla favola *Alice in Wonderland* al dramma d'epoca *Jane Eyre* e alla commedia sentimentale *I ragazzi stanno bene*). Abitano un loro presente "spostato", Enoch e Annabel, e

così è per i posti che attraversano, sottratti alle convenzioni e trasformati in ambienti di intimità e complicità dai due ragazzi e dallo sguardo di Gus Van Sant che (con la collaborazione preziosa del direttore della fotografia Harris Savides, al sesto film con il regista) aderisce al percorso di formazione e ricerca di sé attraverso l'altro elaborato dai personaggi.

È un film di corpi e fantasmi, di silenzi e sguardi, di inquietudini sotterranee che emergono e di dolori indicibili *L'amore che resta*. Un film sul tempo che manca, come ben esprime in una frase l'amico immaginario di Enoch, il giapponese Hiroshi: «*Abbiamo così poco tempo per dire tutto quello che vorremmo. Abbiamo così poco tempo per tutto*».

Hiroshi è un morto che rivive come fantasma, e simbolo di una popolazione distrutta (si vedono immagini in bianco



e nero di Nagasaki rasa al suolo). Enoch è rinchiuso in una morte simbolica, un isolamento che si è costruito dopo la morte dei genitori. Annabel è attesa dalla morte, ultima tappa della malattia. Enoch e Annabel si conoscono frequentando funerali di persone sconosciute (come accadeva ai personaggi di *Harold e Maude*). Gus Van Sant li fa incontrare tra la folla sfiorandoli con lo sguardo struggente del suo cinema che coglie la flagranza di un sorriso, di un volto che si gira. Gesti

che avviano una relazione, e una maniera di raccontarla, mai retorica o appesantita, anzi lieve nonostante, o proprio perché, destinata a essere vissuta “qui e ora” e presto interrotta. Ma non dalla memoria. Nel finale, al funerale di Annabel, le immagini si riavvolgono, fino a ritrovare gli sguardi del primo incontro fra lei e Enoch. Fino all’ultima inquadratura, il sorriso di Enoch, Gus Van Sant lega in straordinaria sovrimpressioni vita e morte, e viceversa.

Giuseppe Gariazzo



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il film è un invito a vivere con intensità ogni momento della vita, anche di fronte alle situazioni più drammatiche.
- La solitudine, conseguenza di difficili situazioni familiari, è il sentimento che fa incontrare due adolescenti.
- La morte e la natura sono due elementi essenziali nei quali Enoch e Annabel trovano riparo dal mondo degli adulti.
- La morte evoca memorie dolorose (il ricordo dei genitori da parte di Enoch, dei bombardamenti atomici su Nagasaki durante la Seconda Guerra Mondiale da parte del fantasma del soldato giapponese) e si insinua nel tempo presente (le cerimonie funebri, la malattia incurabile di Annabel).
- La fredda natura autunnale serve per evidenziare l’animo dei personaggi. Mentre la figura di Darwin e lo studio delle specie degli uccelli sono la passione di Annabel. Una passione che la ragazza “trasferirà” a Enoch.
- Osserva come nel film la conoscenza della Poesia e della Storia rappresentino per i giovani protagonisti dei valori da mettere in pratica ogni giorno e non siano elementi vissuti con passività.